LA LEGGE ELETTORALE TRA LA DISCREZIONALITÀ DEL PARLAMENTO E I
NUOVI VINCOLI IMPOSTI DAL SISTEMA

M. CRISTINA GRISOLIA*

Sommario

1. La discrezionalità delle Camere in materia elettorale e il controllo riconosciuto dalla Corte alla magistratura. – 2. La sentenza n. 35 del 2017. I vincoli dettati dalla Corte alla discrezionalità delle Camere. – 3. Un ulteriore limite richiamato dalla Corte e dal Capo dello Stato: la funzionalità della forma di governo. – 4. La discrezionalità delle Camere in materia elettorale. Un assioma non più attuale?

Abstract

The essay examines the limits given by the Constitutional Court to the Parliament's electoral material. One subject, before being left to the complete discretion of Parliament, but today it is the object of many controls.

Suggerimento di citazione

M. CRISTINA GRISOLIA, *La legge elettorale tra la discrezionalità del Parlamento e i nuovi vincoli imposti dal sistema*, in *Osservatorio sulle fonti*, n. 1/2017. Disponibile in: <http://www.osservatoriosullefonti.it>

* Professore ordinario di Diritto costituzionale generale all'Università di Firenze.

1. La discrezionalità delle Camere in materia elettorale ed il controllo riconosciuto dalla Corte alla magistratura

Che la legge elettorale sia la più politica delle leggi e, quindi anche la legge che è affidata alla più ampia discrezionalità delle Camere, è affermazione così ampiamente condivisa che non richiede alcuna dimostrazione.

Che poi, la legge elettorale, sottoposta di recente al giudizio della Corte, avesse assunto – se possibile – una ulteriore valenza politica, lo ha ampiamente dimostrato la Corte medesima con la decisione, come sappiamo, di rinviare a data da destinarsi la seduta pubblica di discussione, da tempo disposta. Con ciò confermando, secondo i più, lo stretto rapporto che si sarebbe determinato tra legge elettorale e riforma costituzionale; un rapporto solo in parte smentito dal comunicato con cui il supremo collegio ha poi cercato di ricondurre l'intera questione entro i più angusti limiti delle regole giurisdizionali, nel solo rispetto delle quali – esso ha detto – la Corte opera¹.

Non importa qui tornare su un problema che ha per tanto tempo occupato l'opinione pubblica e la dottrina.

Quello che preme sottolineare è, piuttosto, come la conclamata discrezionalità del legislatore in materia elettorale abbia ormai perso ogni certezza, minata dal complicato groviglio di “lacci e laccioli” che si è venuto a creare intorno all'organo parlamentare, reso assai meno libero di definire, volta volta, le regole del gioco.

I primi a muoversi sono stati i privati cittadini. Questi non più organizzati in comitati promotori di referendum, come più volte era accaduto in passato, si sono piuttosto attivati seguendo l'iniziativa di un unico soggetto, il quale, assumendosi caparbiamente gli onori di ben tre gradi di giudizio, è riuscito a portare davanti alla Corte la questione di legittimità delle più significative disposizioni dell'allora legge n. 270 del 2005.

Pochi cittadini, dunque, al posto di gruppi organizzati, che hanno fatto proprio il monito che la Corte aveva rivolto al legislatore perché riconsiderasse con la dovuta attenzione gli aspetti più problematici della legge elettorale allora vigente, soprattutto in riferimento – essa rimarcò - “all'attribuzione di un premio di maggioranza senza che (fosse) raggiunta una soglia minima di voti e/o di seggi”².

Che, al di là delle buone anzi delle ottime intenzioni, tale iniziativa fosse assolutamente anomala e singolare fu evidenziato dalla prudenza, se non ad-

¹ V. il comunicato del 7 dicembre 2016 nel sito ufficiale della Corte costituzionale.

² V. Corte costituzionale, sentenze nn. 15 e 16 del 2008 e n. 13 del 2012. Nelle quali il giudice costituzionale, chiamato ad esprimere un giudizio di ammissibilità sui referendum proposti contro la legge n. 270 del 2005, non aveva perso l'occasione di segnalare al legislatore gli aspetti più problematici della materia, invitandolo a provvedere (v. rispettivamente, punto 3 e punto 6.1 del considerato in diritto).

dirittura riluttanza, con la quale la magistratura fece poi sua l'istanza portata avanti da tale cittadino³; ben decisa, la magistratura, a difendere prerogative e competenze che evidentemente non apparivano scalfibili, neppure a fronte di richieste volte a eliminare situazioni di grave illegittimità costituzionale.

L' "incidente", come si sa, era sorto in un giudizio di accertamento costitutivo della pienezza del diritto di voto nelle elezioni politiche, così come garantito nelle sue modalità di esercizio dall' art. 48 Cost.; "incidente" intorno al quale molto si è discusso – e molto ancora si discuterà – non essendo affatto chiara l' effettiva esistenza dei requisiti necessari all'instaurazione del giudizio di fronte alla Corte⁴.

È certo tuttavia, che il giudice costituzionale, risolvendo disinvoltamente le pressanti questioni legate alle regole dell' incidentalità del giudizio, non solo ha fornito i fondamenti per legittimare tale iniziativa, ma ha anche offerto ai cittadini e alla magistratura un valido strumento per eliminare le più discusse "zone franche" del controllo di costituzionalità, aprendo accessi, prima inutilizzabili, alla proposizione delle relative questioni di legittimità costituzionale.

Questi i punti qualificanti quella decisione, così come riassunti da chi ha commentato tale pronuncia⁵: a. il limite del controllo della Corte alla sola adeguatezza delle motivazioni prodotte dal giudice a quo in ordine ai presupposti per l'istaurazione del suo giudizio e al requisito della rilevanza. b. L'impossibilità, in ogni caso, di escludere il requisito della rilevanza "ogniqualvolta sia individuabile nel giudizio principale un *petitum* separato e distinto dalla questione (o dalle questioni) di legittimità costituzionale; c. La natura fondamentale del diritto in questione che (abbia) come "connotato essenziale il collegamento ad un interesse del corpo sociale nel suo insieme". d. La "peculiarità della legge in esame (la legge elettorale di Camera e Senato), che per il sospetto di illegittimità costituzionale, renda incerta la portata (di tale diritto)".

³ Per una ricostruzione dell'intera vicenda v. l'ordinanza di rinvio della Corte di Cassazione, I sez. civ., n. 12060 del 2013.

⁴ Per una analisi del dibattito sorto intorno a questo tema v. tra i molti F. SORRENTINO, *La legge elettorale di fronte alla Corte costituzionale*, in www.confrontocostituzionali.eu, 30 ottobre, 2013; A. CERRI, *Ci sarà pure un giudice a Berlino! Il mugnaio di Posdam e la legge elettorale*, in *Nomos*, n. 1/2013; A. ANZON DEMMIG, *Il tentativo coraggioso ma improprio per far valere l'incostituzionalità della legge per le elezioni politiche (e per coprire una "zona franca" del giudizio di costituzionalità)*, in www.rivistaaic.it, n.3/2013; G. REPETTO, *Il divieto di fictio litis come connotato della natura incidentale del giudizio di costituzionalità: spunti a partire dalla recente ordinanza della Corte di Cassazione in tema di legge elettorale*, *ivi*; E. GROSSO, *Riformare la legge elettorale per via giudiziaria? Una indebita richiesta di "supplenza", di fronte all'ennesima disfatta della politica*, in www.rivistaaic.it, n. 4/2013; R. BIN, *"Zone franche" e legittimazione della Corte*, in *Forum di quaderni costituzionali*, www.forumcostituzionale.it, 5 maggio, 2014; C. PADULA, *Spunti di riflessione sull'azione di accertamento e l' incidentalità nel giudizio di costituzionalità*, in www.consultaonline.it.

⁵ V. R. BIN, *"Zone franche"*, cit., p. 2 e s.

Da ciò l'affidamento di una nuova funzione censoria alla magistratura, la quale ha subito ripercorso lo stretto sentiero appena segnato dal giudice costituzionale, riproponendo, seguendo ancora una volta l'iniziativa di privati cittadini, questioni di legittimità della legge approvata dal Parlamento a seguito del giudizio della Corte.

2. La sentenza n. 35 del 2017. I vincoli dettati dalla Corte alla discrezionalità delle Camere.

Ben cinque, questa volta, le ordinanze di altrettanti giudici di rinvio⁶, i quali si sono dimostrati niente affatto incerti nel superare passaggi che, anche alla luce di quel precedente, risultavano poco agili e spediti. E ciò se si tiene conto che la vicenda appariva, se possibile, ancora più lontana dalle regole del giudizio incidentale, venendo in questione l'accertamento astratto ed ipotetico di un diritto, sia pure esso un diritto fondamentale come il diritto di voto, che non aveva ancora subito alcuna concreta lesione.⁷

Nonostante ciò, ancora più dettagliata⁸ la motivazione del giudice costituzionale il quale, ripercorrendo le ragioni a suo tempo formulate nell'accogliere la questione di legittimità, ne ha ulteriormente precisato le logiche istituzionali, ben attento a differenziare – secondo gli opposti indirizzi già espressi nella sua giurisprudenza⁹ – le controversie afferenti a leggi elettorali di Camera e Senato e le questioni, invece, riguardanti altri organi elettivi. Le quali, ha sottolineato la Corte, sia pure esse legate a problematiche che attengono, allo stesso modo, alla pienezza dell'identico diritto (il diritto di voto), mancano di una uguale pregiudizialità ed urgenza in quanto assistite dal necessario controllo non solo “successivamente alle elezioni, attraverso l'impugnazione dei risultati elettorali, ma talora anche prima di esse, nell'ambito del procedimento elettorale preparatorio”¹⁰.

Cinque, dicevamo, i giudici del rinvio, che hanno fatto proprie gran parte delle istanze provenienti da cittadini sparsi in tutta la penisola : Torino, Trieste, Genova, Messina, Perugia¹¹. Cittadini che, non disposti a sottostare alle regole che il Parlamento aveva appena dettato, chiedevano alla Corte di veri-

⁶ V. Le ordinanze di rimessione pubblicate in *Dossier “La Corte e l'italicum”*, www.federalismi.it, n. 1/2017.

⁷ Per un esame dettagliato delle questioni poste alla Corte dalle cinque ordinanze di rinvio v. gli interventi al seminario svoltosi a Roma l'11 gennaio 2017 dal titolo *La Corte e l'italicum*, pubblicati in www.federalismi.it, n. 2/2017.

⁸ V. per un puntuale richiamo alle motivazioni della Corte v. A. MANGIA, *L'azione di accertamento come surrogato del ricorso diretto*, in www.laCostituzione.info

⁹ V. Corte costituzionale, sentenza n. 110 del 2015 e l'ordinanza n. 165 del 2016 relativa alla legge per l'elezione del Parlamento europeo.

¹⁰ V. Corte costituzionale, sentenza n. 35 del 2017, punto 3.1 del considerato in diritto.

¹¹ Così G. DEMURO, *La Corte e la tutela del diritto di voto*, in www.federalismi.it, n. 2/2017, p. 2.

ficarne la legittimità, applicando quei principi di “proporzionalità” e “ragionevolezza” nel bilanciamento degli interessi contrapposti, che avevano guidato il giudice costituzionale nella sua prima pronuncia.

“Irragionevole” - aveva allora sentenziato la Corte - “l’attribuzione del premio di maggioranza in difetto del presupposto di una soglia minima di voti e di seggi”, in quanto in grado di determinare “una compressione della funzione rappresentativa dell’Assemblea, nonché dell’uguale diritto di voto, eccessiva e tale da produrre un’alterazione profonda della composizione della rappresentanza democratica”.

“Irragionevole” - ancora - la disciplina che prevede la esclusione del voto di preferenza ogni qual volta, per numero ed ampiezza dei collegi, sia resa difficile la conoscibilità dei candidati. E ciò “(alterando) il rapporto di rappresentanza fra elettori ed eletti e (coartando) illegittimamente la libertà di scelta dei primi in quella che è una delle “principali espressioni della volontà popolare”.

“Irragionevole” - ha oggi sentenziato il giudice costituzionale - il meccanismo del ballottaggio, così come previsto per la Camera dei Deputati dalla nuova legge elettorale¹². Il quale, “trasformando artificialmente una lista che vanta un consenso limitato ed in ipotesi anche esiguo in maggioranza assoluta”, viene a produrre una “sproporzionata divaricazione tra la composizione di una delle due Assemblee” e “la volontà dei cittadini espressa dal voto”.

“Irragionevole”, infine, la libertà riconosciuta senza alcun vincolo ai capolista di poter scegliere il collegio di elezione, in quanto, “affida ... alla decisione del capolista il destino del voto di preferenza espresso dall’elettore nel collegio prescelto, determinando una distorsione del suo esito in uscita, in violazione non solo del principio dell’uguaglianza ma anche della personalità del voto”.

Né si può dire che la Corte abbia abusato delle sue possibilità di controllo, sfruttando al massimo il profluvio delle questioni che erano state sollevate di fronte ad essa¹³.

“Salvo”, infatti, il premio di maggioranza e, con esso, il sistema maggioritario disciplinato nella legge del 2015.

“Salvo”, ancora, il meccanismo c.d. di “slittamento dei seggi”. E cioè il meccanismo che prevede la possibilità di trasferire i seggi ottenuti da una circoscrizione che già abbia esaurito il numero dei candidati eleggibili alla circo-

¹² “È necessario sottolineare - ha precisato infatti la Corte - che non è il turno di ballottaggio in sé, in astratto considerato, a risultare costituzionalmente illegittimo, perché in radice incompatibile con i principi costituzionali evocati. In contrasto (con tali principi) - ha concluso il giudice costituzionale - sono invece le specifiche disposizioni della legge n. 52 del 2015, per il modo in cui hanno concretamente disciplinato tale turno”.

¹³ In questo senso il giudizio diffusamente espresso dalla dottrina.

scrizione che, invece, risulti non in grado di coprire tutti i posti ad essa spettanti a livello nazionale.

“Salva”, infine, la previsione di liste formate da capolista bloccati nei collegi plurinominali e cioè eleggibili senza voto di preferenza, esprimibile, invece, nei confronti di tutti gli altri candidati iscritti nella lista¹⁴.

3. Un ulteriore limite richiamato dalla Corte e dal Capo dello Stato: la funzionalità della forma di governo

Fin qui i rilievi formulati dal giudice costituzionale quanto alle scelte operate da Camera e Senato nella definizione delle regole del gioco. Rilievi che, pur anche espressi – come più volte sottolineato dalla Corte - nel rispetto della discrezionalità del legislatore¹⁵ e costruiti – come sempre la Corte ha evidenziato - sulla base di una rigorosa verifica della esistenza di vizi che risultassero “manifesti”, sono tanti e tali da scalfire in profondità l’erto muro del merito delle scelte del legislatore.

E, tuttavia, non sono quelli appena richiamati gli unici vincoli imposti alla discrezionalità del Parlamento.

La questione emerge dagli ultimi profili esaminati dal giudice costituzionale; tutti contenuti nell’ordinanza di rinvio del tribunale di Messina. Unico a sollevare il delicato problema relativo alla non omogeneità delle disposizioni che, di risulta rispetto alle pronunce della Corte, vengono oggi a disciplinare l’elezione di Camera e Senato. Disposizioni che, come tali, non sarebbero in grado – a detta del giudice - di garantire, in caso di elezioni, maggioranze omogenee nei due rami del Parlamento, compromettendo la funzionalità del sistema¹⁶.

È noto come, al di là delle questioni proposte dal tribunale di Messina, quello della omogeneità dei meccanismi elettorali in sistemi parlamentari paritari (come è il nostro) rappresenti oggi il più inquietante interrogativo che pesa sull’intera materia, investendo imprescindibili garanzie di efficienza del sistema.

¹⁴ Per una analisi di tutte le questioni affrontate dalla Corte costituzionale v. R. DICKMAN, *La Corte costituzionale trasforma l'Italicum in sistema elettorale maggioritario “eventuale” ma lascia al legislatore l'onere di definire una legislazione elettorale omogenea per le due Camere*, in www.federalismi.it, n. 4/2017, p. 10 ss.

¹⁵ Secondo quello che è stato il *leitmotiv* di tutta la pronuncia.

¹⁶ Più in particolare, il primo profilo atteneva alle diverse soglie di sbarramento previste dalla legge elettorale per il Senato e per la Camera. Il secondo profilo riguardava, invece, la previsione, contenuta nella l. n. 52 del 2015, della propria entrata in vigore dal 1° luglio 2016 anziché dall’esito della riforma costituzionale *in itinere*. In entrambi i casi si deduceva la situazione di palese ingovernabilità determinata dalla impossibilità di formare maggioranze omogenee (v. Corte costituzionale, sentenza n. 35 del 2017, rispettivamente, punto 14 e punto 15 del considerato in diritto).

La Corte, in realtà, non ha voluto affrontare il problema, trincerandosi dietro un giudizio di inammissibilità. Tuttavia, è stata proprio la Corte che per prima ha sollevato la questione. E cioè, quando, andando a sindacare l'attribuzione in sede regionale del premio di maggioranza previsto dalla legge elettorale del 2005 per il Senato, ne aveva dichiarato l'illegittimità in quanto - aveva detto il giudice costituzionale - "favorendo la formazione di maggioranze parlamentari non coincidenti nei due rami del Parlamento, pur in presenza di una distribuzione del voto nell'insieme sostanzialmente omogenea", veniva a "compromettere sia il funzionamento della forma di governo parlamentare sia l'esercizio della funzione legislativa" collettivamente affidata alle due Camere¹⁷.

E tuttavia, pur anche rimandando il problema, non si può dire che il giudice costituzionale lo abbia, anche questa volta, trascurato.

Esso, infatti, non ha mancato di rivolgere al legislatore quella che è apparsa qualcosa di più di una mera raccomandazione ad approvare se non sistemi elettorali identici, almeno tali da "non ostacolare, all'esito delle elezioni, la formazione di maggioranze parlamentari omogenee".

Che le discipline di "risulta" uscite dalle sentenze n. 1 del 2014 e n. 35 del 2017 determinino oggi meccanismi elettorali non solo fra loro diversi, ma anche tra loro contraddittori è un fatto condiviso da molti¹⁸: l'esistenza alla Camera di un premio di maggioranza (per la lista) che non è più applicabile al Senato; la previsione di soglie di sbarramento diverse fra Camera e Senato (3% per tutte le liste alla Camera, 8% al Senato); l'esclusione, sempre alla Camera, di coalizioni di liste, incentivate, invece, al Senato attraverso una sensibile riduzione della soglia di sbarramento (dall'8% della singola lista al 3% della coalizione)¹⁹.

Né i problemi diminuirebbero anche nel caso in cui nessuna delle forze politiche raggiungesse la soglia del 40%, impedendo di far scattare il meccanismo maggioritario previsto alla Camera.

Nonostante, infatti, che in tal caso i due sistemi vengano ad allinearsi in senso proporzionale, a "far bene i conti", si è detto, risulterebbe assai difficile ipotizzare una qualche garanzia di governabilità²⁰.

Non vogliamo qui prendere partito, lasciando la soluzione ai politologi che si occupano per professione di tali questioni.

¹⁷ V. Corte costituzionale, sentenza n. 1 del 2014, punto 4 del considerato in diritto.

¹⁸ In questo senso v. ad esempio R. D'ALIMONTE, *Nuove regole di voto, governabilità più lontana*, in *Il Sole 24 ore*, 27 gennaio 2017; A. GRATTEI, *Quali e quante leggi elettorali?*, in *www.rivistaaic.it*, 2 gennaio 2017; V. LIPPOLIS, *Le disavventure del maggioritario*, in *www.federalismi.it*, n. 2/2017; S. CURRERI, *Italicum: quello che la Corte non dice e il nodo che resta da sciogliere*, in *www.LaCostituzione.info*, 27 gennaio 2017.

¹⁹ V. S. CURRERI, *Italicum*, cit..

²⁰ R. D'ALIMONTE, *Nuove regole di voto*, cit., p. 1 e s.

Per quanto ci riguarda, non si può non sottolineare, però, come l'esigenza espressa dalla Corte, lontano da rappresentare una richiesta isolata e forse anche non da tutti condivisa, sia oggi autorevolmente sostenuta pure dal Capo dello Stato. Il quale, in modo del tutto autonomo e senza fare alcun riferimento al giudizio a suo tempo formulato dalla Corte, ha espresso la stessa necessità, elevandola a principio costituzionale ed opponendola alle ipotesi di scioglimento anticipato ventilate a seguito della crisi del Governo Renzi²¹.

Né si può dire che la posizione espressa dal Presidente fosse in qualche modo strumentale a decisioni espresse in quella particolare contingenza.

È un fatto che il Capo dello Stato l'ha, invece, ribadita in successivi interventi del tutto avulsi da particolari vicende istituzionali, nei quali, discutendo dei problemi del Paese ha, in modo ugualmente fermo, sottolineato l'inderogabilità di "regole elettorali chiare e adeguate". Tali cioè da permettere agli elettori di "esprimere, con efficacia, la loro volontà" in modo che "questa trovi realmente applicazione nel Parlamento che si elegge"²².

Che l'efficienza della nostra forma di governo non sia più solo una esigenza politica ma sia diventata anche un obbligo costituzionale²³?

Ne sono evidentemente convinti i principali organismi di garanzia (Corte, Capo dello Stato, magistratura), i quali, ciascuno per conto proprio, si sono attivati in sua difesa, mossi ad un'azione di supplenza dalla negligenza e perfino dalla latitanza dell'organo chiamato, prima di ogni altro, ad assicurare il corretto funzionamento del sistema.

Alla fine, dunque, se le Camere decidessero di intervenire con nuove leggi, molti sarebbero i punti che dovrebbero tenere presenti, pena la loro incostituzionalità: in primo luogo la garanzia di una rappresentatività che sia allo stesso tempo in grado di semplificare l'attuale sistema politico; l'esigenza, poi, di una governabilità che permetta la più ampia capacità decisionale. Ed ancora una stabilità di governo che garantisca il rispetto dei tempi di durata della legislatura. Infine, ma non ultima, una stretta logicità dei meccanismi elettorali rispetto al quadro politico²⁴.

²¹ V. V. LIPPOLIS, *Le disavventure del maggioritario*, cit., p. 3.

²² Vedi il riferimento nell'intervento fatto dal Capo dello Stato alla cerimonia per lo scambio degli auguri con i rappresentanti delle istituzioni, delle forze politiche e della società civile il 20 dicembre 2016 e, ancora, nel messaggio di fine anno (entrambi in www.quirinale.it).

²³ In questo senso G. SALERNO, *L'Italicum davanti alla Corte costituzionale*, cit., p. 13 ss.; S. CURRERI, *Italicum*, cit., p.3.

²⁴ V. la relazione di M. Luciani al Seminario sulla sentenza n. 35 del 2017, Camera dei Deputati, 16 febbraio 2017.

4. La discrezionalità delle Camere in materia elettorale. Un assioma non più attuale?

Scelte complesse, quindi, le scelte che Camera e Senato sono chiamati a formulare. Tanto più complesse e delicate se si tiene conto che ormai è comunque difficile per il legislatore sfuggire a quella sorta di “protettorato”²⁵ che la Corte ha creato intorno ad esso attraverso il riconoscimento, a favore di ogni giudice che voglia accogliere il ricorso proposto da un cittadino, del potere di attivare il controllo di legittimità di una legge elettorale. Quasi che - si è detto - fosse stato introdotto nel nostro ordinamento una sorta di accesso diretto alla Corte; foriero, ad avviso di molti, di più problemi di quanti non li abbia risolti.

Ci si è chiesti, in particolare,²⁶ se il giudice costituzionale avesse ben valutato la reale portata di un tale riconoscimento, di per sé difficilmente limitabile alla sola particolarità del caso concreto. E piuttosto ben in grado, seguendo gli indirizzi della Corte, di potersi estendere ad ogni caso in cui venga in questione un uguale diritto fondamentale; il quale, da un lato, per la natura della legge che lo regola, potesse essere leso oltre gli atti applicativi e, dall'altro, risultasse mancare di un rimedio a simile lesione.

Così stando le cose, difficile non condividere la posizione di chi²⁷ invoca la necessità di un intervento normativo che, nel rispetto della riserva indicata ex art. 137 Cost. consegna alla volontà del legislatore costituzionale, e non più alle decisioni della Corte, nuove “condizioni, forme e termini dei giudizi di legittimità costituzionale”.

In tale prospettiva non si può non avvertire, però, il disagio di possibili tendenze volte a confermare l'introduzione di meccanismi, quale quello concepito dalla Corte, che espongono le complesse e delicate logiche delle leggi elettorali a pericolose interferenze della magistratura.

Diversa la soluzione, come sappiamo, proposta dalla legge di riforma costituzionale sottoposta a *referendum* nel dicembre dello scorso anno.

Come è noto essa stabiliva che le leggi elettorali di Camera e Senato potessero essere sottoposte, prima della promulgazione, al giudizio preventivo di legittimità della Corte su “ricorso motivato presentato da almeno un quarto dei componenti della Camera dei deputati o da almeno un terzo dei componenti del Senato” (v. art. 13, primo comma, che modificava l'art. 73 Cost.)

Allora non mancarono severe critiche a questa ipotesi anche da parte di chi era stato membro autorevole della Corte (il presidente Granata), il quale

²⁵ Parla di “protettorato” M. AINIS, *La rivincita del proporzionale*, in *La Repubblica*, 26 gennaio 2017.

²⁶ A. ANZON DEMMIG, *Accesso al giudizio di costituzionalità e intervento “creativo” della Corte costituzionale*, in *www.rivistaaic.it*, n./2014, p. 2 ss.

²⁷ V. A. ANZON DEMMIG, *Accesso al giudizio di costituzionalità*, cit., p. 4.

volle esprimere tutta la sua preoccupazione nei confronti di proposte che apparivano introdurre meccanismi non in linea con il ruolo affidato al giudice costituzionale.

Tale ipotesi è ormai venuta meno. E, tuttavia, pur nel dovuto rispetto di quella opinione, non si può non sottolineare come essa risultasse ben più in linea con sistemi istituzionali, come il nostro, che si fondono sul pieno riconoscimento della centralità dell'organo parlamentare e della sua capacità decisionale. Nel rispetto delle quali, proprio in una materia come quella elettorale- dove è più difficile definire i necessari equilibri - esso avrebbe potuto risolvere ogni questione nel solo confronto fra le forze politiche, impegnate fra di loro in un dialogo anche aspro, ma senza interferenze da parte di organi estranei a tale dialettica come è la magistratura.

Purtroppo, però, proprio a causa delle gravi carenze dimostrate dal legislatore, si sono venute innescando nel sistema un insieme di reazioni che ne stanno pian piano erodendo l'antica ed indiscussa libertà.

Forse non più in grado, il legislatore, di liberarsi da quei "lacci e laccioli" che esso stesso ha contribuito a creare.